

LO SPIRITO UMANITARIO DI GIUSEPPE GARIBALDI RISORGE NELLA LOTTA CONTRO L'HITLERISMO ED IL FASCISMO

Uomo di popolo

In commemorazione di Garibaldi, il 3 giugno del 1888, così Antonio Labriola parlava;

Giuseppe Garibaldi fu uomo di popolo, e di quella parte del popolo che, per abito di schiettezza, per sobrietà di vita e per onestà di costumi è la più incorrotta. Nei suoi particolari istinti di amante della giustizia, di odiatore dei privilegi, di difensore degli oppressi, di persecutore di ogni tirannide, rimarrà in perpetuo, e come in effigie, il più nobile e semplice e persuasivo esempio di verace democrazia, che male altri si argomentano di far sorgere e prosperare negli Stati per arteficiosi congegni di governo, là dove manchi l'impulso nativo; l'assidua pratica e l'ordinato esercizio della virtù.

Come uomo di popolo, fu eroico in ogni atto e parte di sua vita, perché l'idea della giustizia, penetratogli tutto l'animo, vi divenne fede, e non vi incontrò limite e impedimenti e quei mali frutti della cultura, che chiamano critica e dubbio. Da codesto profondo pensiero della giustizia scaturì in lui vergine e potente l'amore della patria, che liberò e difese, non per desio di conquista, non per voglia di signoria, non per cieco odio dello straniero, che è cosa da barbaro, ma per vivo sentimento di dovere.

Glorioso per fortunate imprese di armi, per terra e sul mare, in patria e in lontani lidi, non parve mai cingesse la spada da guerriero o da conquistatore, ma la brandisse come strumento di giustizia e quale simbolo



GIUSEPPE GARIBALDI: L'Eroe dei due Mondi

Io di futura e perpetua pace. Tale meraviglia di uomo la storia del mondo non aveva mai visto; e, messo a paragone coi maggiori condottieri di popoli e di eserciti, non se trova alcuno, che, combattendo come lui tutta la vita, fosse e paresse consolatore degli oppressi, ed apostolo del regno della pace. Singolare nella nostra stirpe e dei maggiori ornamenti del genere umano!

Ebbe su quanti lo avvicinarono impero sicuro, e non fu mai padrone e signore di alcuno. In quella voce sonante ed armoniosa, in quell'occhio dolce e penetrante, era come la sovrantà del genio del bene, che in quanti lo udivano e vedevano suscitava la scintilla del dovere.

Tutto ciò che un uomo, favorito dalle circostanze, può fare per la grandezza e il benessere del suo paese, Garibaldi lo fece per l'Italia sua. Egli ebbe un eroico coraggio, un'indomabile energia, un'irremovibile fermezza, una semplicità spartana, e fece in battaglia quanto mai era possibile fare per la libertà e l'unificazione d'Italia.

Garibaldi però non fu soltanto un patriota italiano, ma egli fu anche un uomo tale che la democrazia internazionale reclama come suo. Giacché egli era sempre pronto a versare il suo sangue e ad esporre la propria vita dovunque vi fosse l'occasione di far fronte agli oppressori di un popolo. Egli fu innanzi tutto uomo di azione, ed i popoli dei due emisferi gli debbono molto per quanto egli fece sempre in pro della libertà e dell'indipendenza. Garibaldi è uno dei pochi uomini che per le sue altruistiche tendenze gode di una popolarità universale, e fu onorato nella sua vita come colui che meglio d'ogni altro aveva saputo combattere per la libertà politica dei popoli e per la libertà di pensiero.

E' mio augurio che l'anima democratica di Garibaldi sia conservata al popolo d'Italia di questo splendido paese da lui riunito, e che sotto i suoi auspici se ne svolga il progresso.

— A BEBEL.

Nessuna penna di scrittore, nessuna fantasia di poeta rifarà viva per l'immagine, a chi non l'abbia vista, la figura di Garibaldi trionfatore di Napoli, nel settembre del 1870. Una plebe avvilita per secolare servitù, una borghesia in gran parte ignara dell'esercizio della cosa pubblica, ed una sovranità di vecchio principato: ed ecco quest'uomo solo e quasi inerme, adorato come eroe, temuto come signore degli spiriti, cinto dall'aureola di una meravigliosa leggenda! La frate natura umana che piega ad ogni impeto di passione, ha questo di divino in sé, che nell'ammirazione della virtù si rialza e si esalta; e in coscienza di popolo virtù non è arte, ma disinteresse e sacrificio.

I popoli dell'avvenire, più civili, più liberi, più consci dei loro diritti, più sinceri, più pronti al sacrificio, ricorderanno Garibaldi quale geniale precursore delle idee dell'umanità redenta; e la sua gloria crescerà nella voce dei secoli come in coro che parrà poema.

Garibaldi fu repubblicano, non per sudati studi di scienza politica, ma perché ad animo così fatto il reggimento della cosa pubblica non poteva parere potentato o signoria, ma soltanto un doveroso ufficio. Ma lui, repubblicano, concorse a formare, per autorità di plebisciti, il nuovo principato; il quale atto, come per simbolo e per indizio, designa il presente ufficio e la futura, storia delle nostre istituzioni. Un principato di tal genere e di così fatta origine, non si regge se non come magistratura di intento democratico, e non ha parte alcuna di diritto, che non sia adempimento di un sacro ed imperioso dovere.

Fu odiatore dei preti, della chiesa costituita e delle dottrine cattoliche, non per acume d'intelletto addottrinato che avesse cacciato per entro alle dispute della teologia, ma perché alla sincerità sua repugnava la prepotenza, la falsità, l'ipocrisia dei pretesi rappresentanti di Dio. Ma in lui che fu odiatore e dispregiatore di ogni sacerdozio, brillò di luce vivissima la fede nel progresso, e nel finale trionfo della giustizia e della benevolenza; quest'uomo fu come pochi, altamente e veramente cristiano. (1)

(1) A. Labriola, "Scritti vari", Bari, 1906.

Leggete e Diffondete
LA VOCE

Giuseppe Garibaldi divenne in un certo momento in Europa la bandiera della lotta per la libertà, per la democrazia, per l'indipendenza nazionale, per una maggiore giustizia sociale. A lui si rivolsero, quindi, non soltanto gli italiani, appartenenti a differenti correnti politiche, i quali avevano in comune la volontà di liberare l'Italia dal giogo straniero, ma a lui si rivolsero gli oppressi di tutta la terra.

L'Italia del Rinascimento, l'Italia di Macchiavelli e di Dante, dopo la sua terribile caduta alla fine del secolo XV e le lunghe tenebre che lo seguirono, risorse definitivamente nella vita politica dei popoli, divenne popolare nella coscienza europea, senza alcun dubbio principalmente attraverso l'eroismo e la gloria di Giuseppe Garibaldi. Certo, Garibaldi non fu solo: ma nella schiera degli uomini politici, dei pensatori, dei combattenti e degli eroi che fiorirono allora in Italia, Garibaldi fu il tipo più rappresentativo, quello che era destinato a rappresentare in Italia e nel mondo quest'epoca. Tutti i popoli d'Europa e d'America, ritrovarono in questo loro figlio se stessi. Questa fu la sua gloria.

Ritorna Garibaldi? Lo rivedrà la storia?, si domandava Giovanni Bovio, in uno di quei suoi discorsi, caratteristici della vecchia democrazia italiana.

Oggi che il fascismo ha distrutto ogni libertà democratica, oggi che tutte le conquiste umane sono in pericolo, nessuna meraviglia che lo spirito garibaldino risorga, e risorga con nuovo vigore in nome di Garibaldi. Nessuna meraviglia che il nome di Garibaldi sia risorto nella Grigata dei volontari della libertà che si sono battuti in Spagna e che risorga in coloro che ambiscono di combattere in campo armato contro la barbaria del nazismo per quegli ideali di democrazia, di libertà e di giustizia sociale a cui Garibaldi consacrò tutta la vita.

Per queste ragioni noi dedichiamo una parte del nostro numero speciale alla vita di questo grande eroe popolare.

ANITA GARIBALDI

Siamo sicuri di fare cosa grata ai nostri lettori pubblicando questo importante articolo su Anita Garibaldi inviato dall'amico Anselmo Marabini. Poiché Anita Garibaldi fu il simbolo dell'eroismo delle donne italiane del Risorgimento, l'articolo sarà certamente letto con molto interesse.

Quando Garibaldi salpò da Santa Catarina, con una minuscola flotta, per combattere contro la potente squadra navale del Brasile, Anita volle seguirlo. Abbandonava la patria, la famiglia, l'agiatezza in cui viveva, pur sapendo di seguire un uomo senza dimora, un condannato a morte, un cospiratore che rischiava ogni giorno la vita.

Non tardò, per Anita, la prova del fuoco. Allorché la flotta garibaldina fu impegnata in un cruento combattimento colla forte flotta brasiliana, Anita rivelò tutto il suo slancio eroico, combattendo intrepidamente, soccorrendo i feriti, incoraggiando i combattenti. Un eroismo identico ella dimostrò, alcune settimane dopo, quando la squadra brasiliana, che aveva dovuto ritirarsi di fronte all'impeto garibaldino, tornò più numerosa all'assalto.

L'eroismo non valeva di fronte alle forze preponderanti dell'avversario. Garibaldi diede ordine di incendiare le piccole navi per evitare che cadessero nelle mani del nemico. "Durante il trasporto delle armi alla spiaggia Anita fece forse venti viaggi, in piedi, a poppa della sua scialuppa, sotto il fuoco nutrito della mitraglia nemica, calma, fiera, come una statua di Pallade", scriveva Garibaldi nelle sue memorie.

Solo la profonda fede nella causa per cui Garibaldi combatteva e il grande amore per lui, poterono dare ad Anita la forza sovrumana di seguirlo combattendo eroicamente in tutte le sanguinose battaglie, per lungo tempo combattute, attraverso le immense foreste di Rio Grande del Sud.

Rimasta prigioniera, poté fuggire a cavallo e, durante quattro giorni, sfidando gli uomini e la natura in quelle smisurate lande selvagge, riuscì miracolosamente a raggiungere Garibaldi a Mostardos, ove quattro mesi dopo, il 16 settembre 1840, nasceva Menotti.

Intanto Garibaldi, assillato dal pensiero che in Europa gli avvenimenti maturavano, lasciò Rio del Grande per recarsi a Montevideo e mettersi a contatto coi numerosi fratelli della "Giovane Italia", colà rifugiati.

La tranquillità di Anita fu di breve durata. Garibaldi corse a difendere la repubblica dell'Uruguay aggredita dall'Argentina. Formò la sua legione, la quale, in uno storico combattimento, liberò Montevideo dall'assedio. La legione garibaldina si coprì di gloria in numerose altre battaglie vittoriose. La magia del nome di Garibaldi attirava tutti coloro che desideravano combattere per la libertà, conquistava tutti gli uomini liberi dell'America del Sud.

Anita era una madre amorevolissima e le erano ormai nati anche Ricciotti e Teresita, ma non esitò a seguire l'eroe.

Finalmente, il 15 aprile 1848, colla nave Speranza, Garibaldi e la sua legione, lasciavano Montevideo, per tornare in Italia. Anita è con loro.

Dopo l'infelice guerra austro-piemontese, Garibaldi, sempre in cerca della lotta che a difendere la repubblica romana. Anche Anita attraversò mille pericoli, passando intrepida fra le truppe nemiche, accorse da Nizza. E se il suo valore sfiorò agli Acaquedotti, a Palestina, a Velletri, a San Pancrazio, sul Gianicolo.

Garibaldi, quando vide che ogni resistenza era ormai vana, sfuggì il 2 luglio all'accerchiamento di quattro eserciti accorsi in difesa del Papa, colla memoranda ritirata di Porta San Giovanni Laterano. La legione fu assalita da una colonna austriaca, nel Vallone della Vecchia mentre Garibaldi che si era allontanato per recarsi a trattare con i reggenti della Repubblica di San Marino, quindi questa era profondamente sfinita dalle fatiche e dagli stenti. Anita montò a cavallo, sguainò la sciabola, si pose alla testa dei legionari, li incitò alla resistenza, finché giunto Garibaldi, con una manovra sorprendente poté liberare la legione e con essa raggiungere Cosenza, da dove, inutilmente tentò di raggiungere Venezia assediata dagli austriaci. Inseguito dagli austriaci, Garibaldi, portando tra le braccia Anita incinta di 8 mesi, sfinitamente ammalata; si trascinava stentatamente, in quel laberinto di canali. Un abitante di quei luoghi, certo Bonet, due fratelli del quale erano valorosamente caduti nella difesa della Repubblica romana, accolse in casa propria Anita morente. L'eroica fu poi trasportata in una cascina delle Mandriole, ove la sua gloriosa esistenza ebbe termine il 4 agosto 1849.

Ricordare oggi la fedele compagna di Garibaldi, ricordare il suo eroismo e l'immenso amore che nutrì per tutti i popoli oppressi, è un debito d'onore per tutti coloro che aspirano alla libertà e al progresso umano. Oggi più che mai è un impegno d'onore, quando il fascismo calpesta e insulta i sublimi sentimenti di libertà e d'indipendenza dei popoli.

— ANSELMO MARABINI.

Cavaliere del genere umano

Quella bionda testa con la chioma di leone e il fulgore d'arcangelo, che passò, risvegliando le vittorie romane e gittando lo sgomento e lo stupore negli stranieri, lungo i laghi lombardi e sotto le mura aureliane, quella testa giace immobile e fredda sul capezzale di morte. Quella inclita destra che resse il timone della nave Piemonte pe'l mare siciliano alla conquista dei nuovi destini d'Italia, quella destra invitta che a Milazzo abbatté da presso i nemici col valore sicuro d'un paladino, è in dissoluzione. Sono chiusi e spenti in eterno gli occhi del liberatore che dai monti di Gibilrossa fissarono Palermo, gli oc-

chi del dittatore che sul Voltorno fermarono la vittoria e costituirono l'Italia. La voce, quella fiera e soave voce che a Varese e a Santa Maria gridò — Avanti avanti sempre, figliuoli? Avanti, co' calci dé' fucili! — e dalle rocce del Trentino espugnato rispose — Obbedisco — quella voce è muta nei secoli. Non batte più quel nobile cuore che non disperò in Aspromonte né si franse a Mentana. Giuseppe Garibaldi giace sotto il fatto supremo. E il sole intanto risplende su l'Alpi italiane che non son più nostre, su'l mare che non è più il "mare nostro".

La sua potenza si è dipartita da

ARRUOLAMENTO DI ITALIANI A PARIGI



Gli italiani di Parigi, animati dallo spirito garibaldino, si arruolano volontari per combattere contro il nazismo e per la difesa della democrazia e dell'indipendenza dei popoli.

noi; e a noi non resta che la sua gloria e il sublime compiacimento di averlo avuto coetaneo. Egli fu una di quelle anime complesse e riccamente dotate della più alta umanità, quali sa darle le genti nostre nelle sue produzioni fatali. La correzione e purità in lui de' lineamenti eroici persuade di assomigliarlo a quei magnanimi greci che liberarono le patrie loro dalle tirannie straniere e domestiche.

Degno senza dubbio di essere comparato ai migliori romani, se in lui il senso umano non fosse più profondo e gentile che non potesse per alcune parti e per molte ragioni essere in quelli, se egli non avesse di più quell'istinto di cavalleresche avventure che è proprio delle razze nuove e miste. E per quel suo impeto di eroico avventuriero e per la ferma devozione agli ideali verrebbe voglia di paragonarlo ai cavalieri normanni e ai crociati, ai Guiscardi, ai Tancredi, ai Gottifredi, se in lui non mancasse del tutto la cupidigia del conquistatore e più alto non fosse il sen-

timento dell'onore e più illuminato quello del dovere. Giorgio Washington, come cittadino, è meglio eguale; come institutore di repubblica, è più felicemente grande; ma intorno alla fredda testa del generale puritano manca l'aureola dell'eroismo che costella l'alta fronte del cittadino d'Italia.

Tale qual fu, Giuseppe Garibaldi è il più popolarmente glorioso degli italiani moderni; forse perché riuniti in sé le qualità molteplici della nostra gente, senza i difetti e i vizi che quelle rasentano o esagerano e mentono.

Aspromonte salva l'onore della nazione, Mentana dà Roma. E l'atteggiamento dell'eroe, paziente nella ferita e nella prigionia infertagli da quegli stessi, più quali combatte, vittorioso nella sconfitta, esalta la dignità umana.

Che se a tutto questo aggiungete come l'ardenza del suo gran cuore oltrepassando i monti ed i mari andasse a ricercare e riscaldare gli oppressi per tutte le terre, onde i Poloni e gli Ungheresi e i Greci ed i Serbi lo aspettavano e lo invocavano capitano, e Francia lo ebbe, vindicatore di Roma e di Mentana, a Digione; e se aggiungete che ogni causa giusta, ogni idea di civiltà e di liberazione, ogni pratico miglioramento per la vita degli uomini, in guerra e in pace, nella politica e nella scienza, nella società tutt'intera e nella solitudine dei tuguri e dei campi, lo ebbe assertore ed operatore eloquente e potente; voi sentite come bene gli si avvenga il saluto che ieri in Parlamento accompagnava la sua memoria: cavaliere del genere umano.

GIOSUÈ CARDUCCI

Figure di artisti contemporanei

LO SCULTORE

GIOVANNI TIZZANO

Come Henri Rousseau, Tizzano era un doganiere. Ma se per il grande artista francese la pittura era un diletto, cui dedicava volentieri le giornate di riposo, per Tizzano la scultura era un demone che gli prendeva interamente la vita.

Giovanissimo ancora, abbandonò un bel giorno il suo impiego di doganiere per dedicarsi esclusivamente all'arte. Ma questo atto di coraggio e di dedizione lo spinse bruscamente nelle strette della miseria. E il suo primo laboratorio si trovò installato negli scantinati della villa di un suo amico.

Gelosamente isolato dal mondo, lavorò nella penombra e nell'umidità, due o tre anni. Poi espose le prime opere. Una statua intitolata La pagnottella (una bambina che stringeva sul cuore una pagnotta di pane) suscitò un vero scandalo. La libertà assoluta dei mezzi adoperati, la nega-

zione di ogni principio accademico nella sua scultura, furono interpretate come un affronto all'arte, l'arte seria, l'arte ufficiale.

Nelle sue prime manifestazioni l'ex-doganiere non fu appoggiato che da qualche raro artista d'avanguardia, capace di scorgere in lui le qualità non comuni che distinguono i grandi artisti. Ma i gran preti della pittura e della scultura gli dichiararono guerra a morte.

Le sculture di Tizzano furono derise, considerate giuoco da bambini, balbettio di dilettante, impostura. "Il mestiere! Il mestiere!" — gridavano i suoi nemici — gli manca il mestiere!

Giovanni Tizzano, in un primo momento si era solo preoccupato dei problemi profondi dell'arte. Aveva affrontato la scultura soprattutto da artista, cercando di far vivere le sue (Continua a pagina 5)

Il genio di Garibaldi è vissuto nei secoli e nei secoli vivrà; e' passato attraverso tutte le rivoluzioni e vi ha preso nuovo vigore; passerà attraverso le future rivoluzioni e ne sarà lo spirito eccitatore; ha inseguito il trionfo e non l'ha ancora raggiunto. Lo raggiungerà quando... non so quando, ma nel giorno in cui splenderà sopra tutti gli uomini, a riscaldarli egualmente il grande sole della giustizia e della uguaglianza sociale.

GIOVANNI BOVIO.